

1

Ludwig Feuerbach
L'infinita potenza
del genere

L. Feuerbach,
*L'essenza del
cristianesimo*,
a cura di F. Bazzani,
trad. di F. Bazzani e
D. Haibach, Firenze,
Ponte alle Grazie,
1994, pp. 65-66;
68-70; 72

Le pagine introduttive dell'*Essenza del cristianesimo* indicano come differenza essenziale tra l'uomo e l'animale la coscienza, intesa in senso stretto come coscienza dell'infinito o coscienza dei generi. Ma la coscienza dell'infinito non è altro che la coscienza che l'uomo ha della propria essenza. Nel seguito del brano Feuerbach esplora il contenuto di tale essenza, e lo ripone

nella ragione, nella volontà e nel cuore, potenze che sono nell'uomo, ma pure lo trascendono e dominano. Solo in rapporto a queste forze, di per sé infinite, l'individuo si apprende come limitato. Tra esse spicca il «sentimento», che è stato definito «organo del divino», ma che ha un valore infinito in se stesso, indipendentemente dall'oggetto a cui è rivolto.

La differenza
essenziale tra uomo
e animale

La religione si basa sulla *differenza essenziale* dell'uomo dall'animale – gli animali *non* hanno religione. [...] Ma qual è questa differenza essenziale tra l'uomo e l'animale? La risposta più semplice e più universale, come anche la più popolare, a questa domanda è: *la coscienza* – ma coscienza in senso stretto; poiché coscienza nel senso di sentimento di sé, della facoltà di distinguere nell'ambito della sensibilità, della percezione e addirittura del giudizio sulle cose esterne in base a determinati caratteri percepibili dai sensi, tale coscienza non può essere negata all'animale.

La coscienza in senso
stretto come scienza
del proprio genere

Coscienza nel senso più stretto è solo là dove un ente ha ad oggetto il suo *genere*, la sua *essenzialità*. L'animale è certamente oggetto a se stesso in quanto individuo – perciò ha sentimento di sé – ma non è oggetto a se stesso in quanto genere – perciò gli manca la coscienza, che trae il proprio nome da *scire*. Dove c'è coscienza, c'è capacità di scienza. La scienza è la *coscienza dei generi*. Nella vita abbiamo a che fare con individui, nella scienza con generi. Ma solo un ente per cui è oggetto il suo proprio genere, la sua essenzialità, può rendersi oggetto altre cose o altri enti secondo la loro natura essenziale.

La vita interiore
dell'uomo. Pensare
e parlare, funzioni
del suo genere,
aprono l'io al Tu

L'animale perciò ha soltanto una vita semplice, l'uomo una vita doppia: nell'animale la vita interiore è una cosa sola con quella esteriore – l'uomo ha una vita interiore *e* una esteriore. La vita interiore dell'uomo è la vita nella relazione con il suo genere, con la sua essenza. L'uomo pensa, cioè conversa, parla *con se stesso*. L'animale non può compiere nessuna funzione generica senza un altro individuo al di fuori di lui; l'uomo invece può compiere la funzione generica del pensare, del parlare – infatti pensare, parlare sono vere *funzioni generiche* autentiche – senza un altro. L'uomo è, nello stesso momento, per se stesso, Io e Tu; può porre se stesso al posto dell'altro, proprio per il fatto che gli sono oggetto il suo genere, la sua essenza e non solo la sua individualità.

L'essenza dell'uomo, a differenza dell'animale, non è soltanto il fondamento, bensì anche l'oggetto della religione. Ma la religione è la coscienza dell'infinito; essa allora è e non può essere nient'altro che la coscienza che l'uomo ha della sua essenza, e non, certamente, di una essenza finita, limitata, bensì *infinita*. Un *ente veramente finito* non ha più la lontana idea, e tanto meno la *coscienza*, di un' *essenza infinita*, poiché il *limite dell'essenza* è anche il *limite della coscienza*. La coscienza del bruco, la cui vita ed essenza è limitata a una determinata specie di piante, neppure si inoltra al di là di questo campo limitato; egli certo distingue questa pianta dalle altre piante, ma di più non sa. Una tale coscienza limitata, ma proprio per questa limitatezza, infallibile, sicura, noi neppure la chiamiamo coscienza, ma istinto. Coscienza, in senso stretto o proprio, e coscienza dell'infinito sono *inseparabili*; *una coscienza limitata non è in alcun modo coscienza*; la coscienza è essenzialmente di natura onnicomprensiva, infinita. La coscienza dell'infinito non è nient'altro che la coscienza dell'*infinità della coscienza*. Oppure: nella coscienza dell'infinito, a colui che ha coscienza è *oggetto l'infinità della propria essenza*.

La religione e l'autocoscienza dell'uomo: coscienza limitata e coscienza dell'infinito

Ma che cos'è, allora, l'essenza dell'uomo, della quale egli è cosciente, oppure che cosa costituisce il genere, la vera e propria umanità nell'uomo? La *ragione*, la *volontà*, il *cuore*. La forza del pensare, la forza del volere, la forza del cuore appartengono a un uomo compiuto. La forza del pensare è la luce della conoscenza, la forza della volontà è l'energia del carattere, la forza del cuore è l'amore.

L'essenza dell'uomo come ragione, volontà, cuore

Ragione, amore, forza di volontà sono *perfezioni*, sono le *forze superiori*, sono l'*essenza assoluta* dell'uomo in quanto uomo, e il fine del suo Esserci. L'uomo esiste per conoscere, per amare, per volere. Ma qual è il fine della ragione? La ragione. Dell'amore? L'amore. Della volontà? La libertà del volere. Noi conosciamo per conoscere, amiamo per amare, vogliamo per volere, cioè per essere liberi. Ente *vero* è un ente che pensa, che ama, che vuole. Vero, perfetto, divino è soltanto ciò che è *per volere proprio*. Ma così è l'amore, così la ragione, così la volontà.

Pensare, volere e amare come facoltà supreme e fini ultimi dell'essenza umana

La trinità divina *nell'uomo*, che sta *oltre* l'uomo individuale, è l'unità di ragione, amore, volontà. Ragione (forza d'immaginazione, fantasia, rappresentazione, opinione), volontà, amore o cuore non sono forze che l'uomo ha – infatti egli è nulla senza di esse, egli è ciò che è soltanto tramite loro –; esse sono, invece, gli elementi che fondano la sua essenza, essenza che egli non *ha*, né *fa*; sono le *potenze* che lo *animano*, *determinano*, *dominano* – *potenze divine, assolute*, alle quali non può opporre nessuna resistenza. [...]

La trinità nell'uomo

Non possiamo provare *nient'altro*, senza provare *noi stessi*. E poiché volere, sentire, pensare sono perfezioni, essenzialità, realtà, è impossibile che noi sentiamo o percepiamo come una forza *limitata, finita*, cioè *nulla*, la ragione, il sentimento, la volontà, o che sentiamo e percepiamo la ragione *con la sola ragione*, il sentimento *con il solo sentimento*, la volontà *con la sola volontà*. [...] Ma è impossibile che noi prendiamo coscienza della volontà, del sentimento, della ragione come forze finite, poiché ogni perfezione, ogni forza e ogni essenzialità è l'*immediata verifica* e *convalida di se stessa*. Non si può amare, non si può volere, non si può pensare senza sentire queste attività come perfezioni; non si può percepire di essere un ente che ama, che vuole, che pensa senza sentirne un'*infinita gioia*. Coscienza è l'essere-oggetto-a-se-stesso di un ente; di conseguenza non è qualcosa di particolare, qualcosa di differente dall'ente che è cosciente di se stesso. Altrimenti

L'attività continua delle nostre facoltà ci dà un senso infinito di noi stessi e questo ci dà gioia

come potrebbe essere cosciente di se stesso? Per questo è impossibile prendere coscienza di una perfezione come se fosse una imperfezione; *impossibile sentire il sentimento come limitato; impossibile pensare il pensare come limitato.*

Coscienza e amore di sé come ammirazione per la forma umana

Coscienza è conferma di sé, autoaffermazione, amor di sé, gioia della propria perfezione. Coscienza è il segno caratteristico di un ente perfetto. Coscienza si trova soltanto in un ente appagato, perfetto. Persino la vanità umana conferma questa verità. L'uomo si guarda nello specchio; si compiace del suo aspetto. Questo compiacersi è una conseguenza necessaria, involontaria della perfezione, della bellezza della sua forma. La bella forma è in sé paga, trova necessariamente gioia in sé, si rispecchia necessariamente in se stessa. Vanità è soltanto quando l'uomo si compiace della sua propria forma individuale, ma non quando ammira la forma umana. Egli *deve* ammirarla; egli non può rappresentarsi una forma più bella, più sublime di quella umana. Senza dubbio ogni ente ama se stesso, il suo Essere; e *deve* amarlo. L'Essere è un bene. Dice Bacon: «Tutto ciò che è degno di Essere, è anche degno di Sapere». Tutto ciò che è ha valore, è un ente che si distingue; perciò afferma e conferma se stesso. Ma la forma suprema dell'autoaffermazione, *la* forma che di per se stessa è un segno di eccellenza, una perfezione, una felicità, un bene, è la coscienza.

I limiti dell'individuo non sono i limiti del genere uomo

Ogni limitazione della ragione o dell'essenza dell'uomo in genere si basa su un inganno, su un errore. Certamente *l'individuo* umano può e addirittura deve sentire e conoscere se stesso come limitato – e in ciò consiste la sua differenza dall'animale. Può, però, prendere coscienza dei suoi limiti, della sua finitezza, soltanto perché la perfezione, l'infinità del genere gli è oggetto, indipendentemente dal fatto che sia oggetto del sentimento, o della coscienza morale, o della coscienza pensante. Se, tuttavia, fa dei *suoi* limiti i *limiti del genere*, ciò è dovuto all'inganno di sentirsi una cosa sola con il genere – un inganno che è intimamente connesso con l'indolenza, la pigrizia, la vanità e l'egoismo dell'individuo. Infatti, un limite che conosco come limite esclusivamente *mio*, mi *umilia*, mi fa provare *vergogna*, e mi *rende inquieto*. Perciò per liberarmi da questo senso di vergogna, da questa inquietudine, trasformo *i limiti della mia individualità in limiti dell'essenza umana* stessa. [...]

Primato del sentimento, indifferenza del contenuto: un punto d'arrivo dell'esperienza religiosa

Così, da quando si è fatto del sentimento la cosa principale della religione, il contenuto di fede del cristianesimo, che una volta era così sacro, è diventato indifferente. E se ancora si attribuisce valore all'oggetto, anche dal punto di vista del sentimento, questo avviene solo grazie a quel sentimento che all'oggetto si lega forse solo per motivi accidentali; se un altro oggetto suscitasse gli stessi sentimenti sarebbe altrettanto benvenuto.

Il sentimento, organo del divino, supera la distinzione religioso/non religioso

Ma l'oggetto del sentimento diventa appunto indifferente solo per il fatto che, una volta affermato che il sentimento è l'essenza soggettiva della religione, esso ne è, di fatto, anche *l'essenza oggettiva*, anche se non viene *affermato*, almeno direttamente, come tale. Dicevo direttamente, poiché senza alcun dubbio questo viene indirettamente confermato dal fatto che il sentimento è dichiarato *in quanto tale come religioso*, e così è *superata* la *differenza tra sentimenti propriamente religiosi* e sentimenti irreligiosi o almeno *non religiosi*.

GUIDA ALLA LETTURA

- 1) Qual è la differenza essenziale dell'uomo dall'animale?
- 2) Qual è l'oggetto proprio della coscienza?
- 3) Come nasce l'apertura al Tu nella vita interiore?
- 4) Qual è il contenuto dell'essenza umana?
- 5) In che senso le facoltà sono fini in sé e oggetti a se stesse?
- 6) In quale rapporto si trova l'individuo con l'infinità del genere?
- 7) Qual è il vero oggetto dell'amore di sé?
- 8) Quali effetti derivano dalla proclamazione dell'infinità del sentimento?

GUIDA ALLA COMPRENSIONE

- 1) Perché, a giudizio di Feuerbach, si deve supporre che l'essenza umana sia infinita?
- 2) Ricostruisci i passaggi attraverso cui l'uomo fa esperienza, nella vita interiore della coscienza, di ciò che apre la sua limitata individualità alle caratteristiche infinite del genere.
- 3) Perché l'individuo prende i suoi limiti per limiti del genere?
- 4) Perché il contenuto della fede cristiana, secondo Feuerbach, è diventato indifferente?

OLTRE IL TESTO

Quali conseguenze ti pare possa avere sul piano delle credenze e dei costumi la proclamazione dell'infinità dell'essenza umana? Per quali motivi pensi che Feuerbach abbia introdotto il sentimento di dipendenza dalla natura accanto all'autocoscienza che l'uomo ha della propria essenza?